

“La Costituzione va rinnovata Non c'è un rischio autoritario”

Orlando: “Il referendum è l'occasione per adeguare la Carta ai tempi”

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Alla vigilia del 2 giugno il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, non ha dubbi: cambiare la Costituzione si deve. «Senza esitazioni. Proprio il 2 giugno, quando festeggiamo la scelta della Repubblica, a noi si pone il tema di come consolidarla, innovando la Costituzione e adeguandone la funzionalità rispetto ai tempi».

Molti, però, a sinistra, vedono un pericoloso accentramento di poteri.

«In quasi tutti i Paesi europei già accade che la fiducia al governo sia espressa da una sola Camera. Anche il combinato disposto tra riforma costituzionale e riforma elettorale non può essere considerato un accentramento eccessivo di poteri, altrimenti che dovremmo dire della Gran Bretagna?».

Quindi, anche secondo lei l'urgenza è ormai quella di una democrazia che decide.

«Credo che per ragioni polemiche si evochi il rischio di un'involuzione autoritaria, e si sottovaluti quello di uno svuo-

tamento della democrazia a fronte della rapidità con la quale i poteri di fatto privi di qualsiasi legittimazione sono in grado di incidere sulla vita di tutti. La caduta di credibilità della politica è anche la conseguenza del fatto che molte decisioni pubbliche sono la mera ratifica di processi già compiuti, soprattutto sotto l'impulso dell'economia e della finanza».

Visto che sta girando l'Italia per la campagna elettorale, in che stato è il Pd?

«Vedo grandi sforzi e significative difficoltà nell'unica formazione che cerca di essere un partito. Mi preoccupa che complessivamente le forze politiche abbiano un ruolo sempre più marginale».

Colpa di Renzi premier e segretario di partito? La vostra minoranza dice che le due cariche vanno separate.

«Non mi pare il problema. Resto dell'opinione che era di molti dell'attuale minoranza quando scrivemmo lo statuto. Il partito, così com'è rischierebbe di avvilupparsi in una dimensione ancor più autoreferenziale e finirebbe solo per star lì a dare le pagelle al governo».

Però il Pd non funziona.

«Ha difficoltà ma il problema è irrisolto da molto tempo, ma mi pare che nessuno abbia la ricetta in tasca. Non possiamo

rassegnarci ai comitati elettorali, ma neppure riproporre modelli del Novecento. C'è una domanda di partecipazione alla quale dobbiamo rispondere».

Insomma, per lei la riforma costituzionale è ottima e indifferibile. Ma fa bene il governo a minacciare di andarsene a casa se perde?

«Guardi, non si tratta di minacce. Evitiamo che il referendum sulla Costituzione sia un referendum sul governo. Mi sembrerebbe strambo, però, di fronte a una sconfitta del genere, che un governo nato per fare le riforme si mettesse a fischiettare».

Siamo anche alla vigilia di elezioni amministrative. La sua previsione?

«Il Pd ha messo in campo ottime candidature, evitiamo però di trasformare il voto alle Amministrative in un anticipo del referendum o peggio di usare le città come campo di battaglia per una sfida nazionale».

A proposito di riforme, a che punto è la «sua» riforma del processo penale? Un emendamento dei relatori sembra rimettere tutto in discussione, quantomeno sulla prescrizione.

«Vorrei sottolineare innanzitutto che la prescrizione è solo un punto di una riforma più

complessiva. Aggiungo che se si perdesse questa occasione di riforma, non affrontando alcuni colli di bottiglia che strozzano il processo, le prescrizioni inevitabilmente aumenterebbero».

Già, ma i relatori non sembrano affatto convinti.

«Voglio prendere per buone le loro parole: è un contributo alla riflessione. Devo però anche dire che la riflessione va avanti da due anni, che entrambi vi avevano partecipato, e sapevano quali sono le posizioni in campo. Sono sicuro che ne terranno conto».

Sulla prescrizione come finirà?

«Il punto di caduta dev'essere tra il testo licenziato dal consiglio dei ministri e il testo votato dalla Camera, tenendo conto della specificità di alcuni reati. Se si pensa di uscire da questo perimetro, legittimamente per carità, si deve mettere in conto un ulteriore stallo. E mi sembra che la riforma sia stata ferma già abbastanza».

Diffamazione: il governo annuncia una legge per togliere il carcere ai giornalisti, poi al Senato raddoppiano le pene se diffami un politico o un magistrato.

«Mi pare di aver capito che quelle norme sono per alcuni casi specifici, a tutela di amministratori locali, vittime di ritorsione. Dopodiché è auspicabile che tra le norme che sfiorano la libertà di espressione ci sia armonizzazione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La carica di segretario non deve essere separata da quella di premier: il partito rischierebbe di avvilupparsi in una dimensione ancor più autoreferenziale

Andrea Orlando
ministro della Giustizia

Prescrizione

Orlando non è preoccupato di dissidi in maggioranza sulla prescrizione: «La riforma è più ampia»

Diffamazione

Orlando auspica una «armonizzazione» sulle norme che sfiorano la libertà di espressione



ANSA

L'aula del Senato, che con la riforma vedrà ridimensionarsi i suoi poteri

